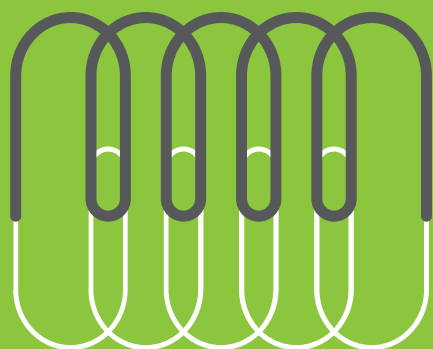




DAVANTI A VILLA EMMA



LA COSTRUZIONE DI UN LUOGO PER LA MEMORIA
DEI RAGAZZI EBREI SALVATI A NONANTOLA



Prato Galli, su cui sorgerà il *luogo per la memoria* dei ragazzi ebrei salvati a Nonantola, si trova *davanti* a Villa Emma, nello spazio che la divide dal centro storico del paese: esso dunque *guarda* la residenza, come nel corso del 1942-43 *guardò* la vita quotidiana del gruppo che lì aveva trovato rifugio. Erano bambini, ragazzi e giovani in fuga; avevano attraversato Polonia, Germania, Austria, Croazia e Slovenia; altri, in un secondo momento, arrivarono dalla Bosnia-Erzegovina.

Prato Galli come passaggio, ponte, contatto fra la comunità stanziale e quella venuta da lontano: è qui, in questa *densità simbolica* del paesaggio nonantolano, che vogliamo raccontare quell'incontro, dare un luogo a quella storia.

Il pomeriggio del 17 luglio 1942 arriva alla stazione di Nonantola un gruppo di quaranta giovanissimi esuli ebrei, provenienti da Germania e Austria, insieme a nove accompagnatori adulti. Diretti in Palestina, sono rimasti bloccati a Zagabria dall'invasione tedesca del 6 aprile 1941. Da lì, sotto la guida di Josef Indig e con un'autorizzazione straordinaria del Ministero dell'Interno italiano, sono passati in Slovenia. Raggiunti dai combattimenti a Lesno Brdo (presso Lubiana), dove hanno soggiornato per un anno, sono costretti a un ulteriore trasferimento.



VILLA EMMA NEI PRIMI ANNI QUARANTA

È allora che la Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei) individua a Nonantola, in provincia di Modena, la presenza di Villa Emma, da tempo disabitata, come luogo ideale per ospitarli.

Mesi dopo, il 10 aprile 1943, si uniscono al gruppo altri trentatré ragazzi fuggiti dalla Bosnia e dalla Croazia: provenienti da Spalato, sono in media più piccoli di quelli già di stanza a Villa Emma. Ciò, insieme alle differenze di lingua, rende un po' complicata la relazione tra i due gruppi.

L'approvvigionamento di una comunità così numerosa in tempi di razionamento alimentare è molto difficile e oneroso. Il mercato nero è inevitabile, nonostante il contesto agricolo circostante sia in grado di garantire qualche risorsa e malgrado gli accompagnatori siano abili nel procurare generi di prima necessità, i ragazzi a volte soffrono la fame.

I giovani ebrei si ritrovano in un universo contadino, distante per mentalità e condizioni materiali dai loro luoghi di provenienza. Nonantola è un paese della campagna modenese che nel 1942 conta 10.746 abitanti, molti dei quali residenti nelle frazioni limitrofe. L'agricoltura è la principale risorsa economica e assorbe circa l'80% della popolazione attiva; vi sono degli artigiani; i professionisti, compresi maestri elementari e sacerdoti, non sono più di una trentina.

A guardarli da vicino, i ragazzi di Villa Emma - 34 femmine e 39 maschi - hanno un'età davvero varia: tredici bambini e bambine tra i 6 e i 12 anni, quarantadue adolescenti tra i 13 e i 17 anni, diciotto giovani tra i 18 e i 21 anni.

Scartata l'idea di mandarli alla scuola ebraica di Modena, verso la metà di ottobre del 1942 si organizzano, presso la Villa, quattro classi per diverse fasce d'età. Si insegnano musica, letteratura, storia, filosofia, antropologia, giudaismo, sionismo ed ebraico moderno; in più si studia l'italiano. Si tiene un registro di classe; la partecipazione alle lezioni è obbligatoria, mentre gli esami sono facoltativi. A sostegno delle attività scolastiche, i ragazzi possono contare su una fornita biblioteca; vi sono anche spartiti per pianoforte e canto, dischi e un gramofono. A fianco dei corsi scolastici, vi è l'addestramento ai lavori agricoli e artigianali, in cui sono coinvolti contadini e persone di Nonantola.



RAGAZZI ARRIVATI DA SPALATO



LAVORI AGRICOLI NEI CAMPI ATTORNO ALLA VILLA

Presto però si crea un contrasto nell'organizzazione delle attività culturali: il direttore Umberto Jacchía, nominato dalla Delasem, vorrebbe dare più spazio alle tradizioni ebraiche e alla letteratura italiana. Indig, giovane attivista sionista di tendenze laiche e socialiste, non è d'accordo: "È una farsa, se si considera che questo gruppo di ragazzi è capitato per caso nell'Italia fascista e dovrebbe invece essere preparato alla sua futura vita in Palestina!" (da *Anni in fuga*, di J. Indig).

Qualsiasi discussione con Jacchía risulta però inutile. Gli ebrei italiani presenti a Villa Emma, dove la Delasem sposta anche il suo magazzino, sono timorosi, e da quando per ogni uscita diventa necessaria un'autorizzazione scritta del direttore, soprattutto per i più grandi è uno spasso andare "clandestinamente" in paese e tornare con la sensazione di aver vinto una sfida.

Nei primi tempi si registra qualche elemento di disorientamento, che agisce sia sulla sensibilità dei ragazzi, sia sulla società statica e chiusa dei nonantolani: gli uni e gli altri si trovano di fronte a persone che non rientrano nel loro immaginario: ci sono differenze di lingua, di stili di vita, di mentalità. Questi ragazzi che vengono da lontano, che parlano lingue diverse e imparano in fretta l'italiano sono dunque oggetto della curiosità dei locali, perché appartengono a mondi sconosciuti e non rientrano nei loro abituali parametri di giudizio, fatto che però non contrasterà le dinamiche positive dell'accoglienza.

Indig a volte ha persino l'impressione che a Nonantola pochi aderiscano al fascismo, e che quei pochi lo facciano per ragioni più o meno "pratiche".

Fino all'estate del 1943, ai ragazzi di Villa Emma la guerra sembra lontana. Il 25 luglio vi è però uno scossone: a Nonantola, come in altri luoghi, si festeggia la caduta di Mussolini, nonostante il Maresciallo Badoglio, nuovo capo del governo, dichiari: "La guerra continua". Come misura precauzionale, nel mese di agosto, i responsabili di Villa Emma provvedono a richiedere in municipio nuove carte di identità.

Tutto cambia l'8 settembre, all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani: Indig chiede immediatamente aiuto a Giuseppe Moreali, medico del paese, che nei mesi precedenti aveva intrecciato significativi rapporti con la comunità di Villa Emma. La situazione sta diventando pericolosa e occorre procurare nascondigli ai ragazzi, poiché la residenza che li accoglie non offre più un rifugio sicuro. Il medico pensa allora che la soluzione migliore sia rivolgersi a don Arrigo Beccari, economo del seminario adiacente all'abbazia: con il consenso del rettore, mons. Ottaviano Pelati, un numero consistente di ragazze e ragazzi verrà ospitato per alcune notti nelle stanze dei seminaristi. Quando, la mattina del 9 settembre, le truppe tedesche entrano a Nonantola, Villa Emma viene dunque abbandonata: la maggior parte del gruppo si nasconde nel seminario; gli altri sono ospitati da numerose famiglie del paese e del circondario.



MAGAZZINO DELLA DELASEM A VILLA EMMA



LOTTI ISRAEL (SULLA DESTRA) CON DUE AMICHE DI NONANTOLA

I ragazzi, però, non possono rimanere a lungo in paese: la possibilità di un rastrellamento nazista è sempre più concreta. Hanno nuove carte d'identità, utili a superare posti di blocco o a sviare possibili controlli della Feldgendarmarie tedesca e della polizia italiana.

Tramontata rapidamente l'idea iniziale di portare il gruppo verso sud, incontro agli Alleati (dove solo alcuni tra i ragazzi più grandi si dirigono), l'unica alternativa rimane la Svizzera.

Dopo i primi tentativi finiti col respingimento alla frontiera, i nostri riescono a mettersi in contatto con le organizzazioni ebraiche presenti in territorio elvetico, che nel frattempo intercedono presso le autorità oltre confine. Lasciano così Nonantola divisi in tre gruppi, tra il 6 e il 16 ottobre 1943, e raggiungono in modo avventuroso la Svizzera, dove troveranno finalmente asilo. Dopo un periodo trascorso in vari campi di raccolta, il gruppo si ricostituisce a Villa des Bains, presso Bex, nel Canton Vallese. Finita la guerra, partiranno quasi tutti alla volta della Palestina, che raggiungeranno via nave da Barcellona, il 29 maggio 1945.



GOFFREDO PACIFICI CON IL PICCOLO ARON KOEN



SALOMON PAPO NEL GIARDINO DEL SANATORIO DI GAIATO

Tutti salvi, eccetto Salomon Papo e Goffredo Pacifici.

Il primo, quindicenne, giunge a Nonantola con il gruppo di Spalato; malato di tubercolosi, viene presto ricoverato nel sanatorio di Gaiato di Pavullo: non può quindi seguire gli altri in Svizzera. Arrestato nel marzo 1944 su mandato di cattura della Questura di Modena, il suo nome compare nella lista di deportati da Fossoli ad Auschwitz con il convoglio del 5 aprile 1944.

Il secondo, funzionario della Delasem, aveva soggiornato a Villa Emma e seguito il gruppo nella fuga verso la Svizzera. Sulla frontiera decide però di fermarsi, per aiutare altri ebrei a passare dall'altra parte. Verrà arrestato con suo fratello da militi fascisti e deportato ad Auschwitz.

Una struttura polifunzionale

Il progetto, elaborato dallo Studio Bianchini & Lusiardi Associati di Cremona, vincitore del Concorso internazionale di progettazione, prevede la realizzazione di un complesso memoriale e di un itinerario artistico che toccherà i luoghi del paese e del circondario, che furono teatro di precise fasi della vicenda storica.

La pianta del nuovo edificio polifunzionale fa riferimento a una maglia ortogonale disarticolata lungo direttrici simboliche corrispondenti ai percorsi fisici e alle relazioni umane che hanno segnato l'area di Nonantola durante il periodo di permanenza del gruppo dei ragazzi ebrei a Villa Emma.

Le pareti di legno e le superfici vetrate che definiscono l'involucro si spingono verso l'esterno e supportano la copertura piana punteggiata da alcuni lucernari apribili. Mentre la porzione di copertura che coincide con l'interno dell'edificio è formata da un solaio opaco, le aree esterne ai muri perimetrali sono costituite da lastre in cristallo stratificato che garantiscono protezione dalle intemperie e passaggio di luce naturale.

Esternamente, l'edificio è rivestito con doghe di legno termotrattato e mordenzato disposte in verticale e fissate alla sottostruttura in legno a formare una parete ventilata. Dall'area esterna i visitatori sono guidati all'ingresso dell'edificio attraverso un lungo passaggio coperto: una porzione delle pareti di uno dei due casali che erano presenti a Prato Galli è stata preservata e inclusa nel corridoio di accesso. Sono le pietre testimoni della vita quotidiana dei ragazzi, che accoglieranno i visitatori all'inizio del loro percorso.

L'integrazione degli spazi

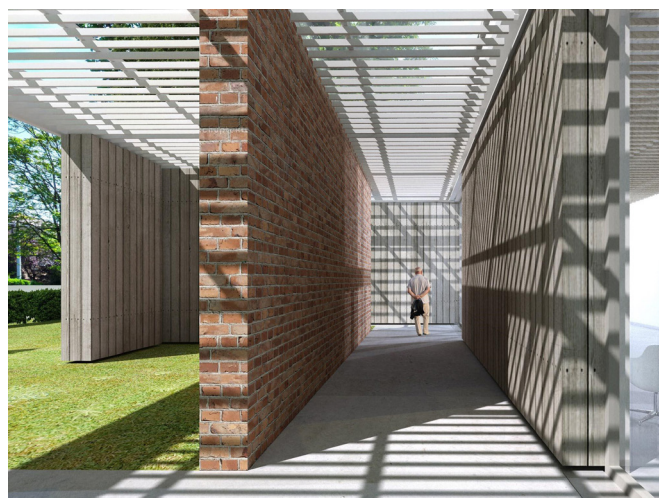
Lo spazio d'ingresso, che consente l'accesso all'area espositiva, si apre verso la zona di accoglienza dei gruppi in visita e il blocco guardaroba-servizi. Le attività che si svolgeranno all'interno del complesso sono state declinate in fase di progetto attraverso la collocazione degli ambienti: gli uffici e l'archivio sono stati posizionati in modo che facciano pienamente parte del percorso; tutti gli spazi sono stati disegnati con forme regolari per garantire la flessibilità d'uso.





L'archivio è stato pensato come una risorsa parzialmente aperta alla consultazione: accanto alla stanza dedicata, nella quale troveranno posto i materiali della Fondazione, alcuni documenti, sia fisici che in formato digitale, saranno accessibili dalle postazioni di approfondimento posizionate lungo il percorso.

La sala polifunzionale, collocata a nord, si configura come tappa di riflessione e lavoro collettivo su temi e questioni emersi durante la visita. La superficie coperta all'esterno dell'edificio garantisce un utilizzo ottimale dell'area all'aperto, saldando fisicamente e visivamente interno ed esterno.



La sezione museale prevede un allestimento destinato a rappresentare l'incontro tra la comunità locale e quella degli stranieri venuti da lontano, attraverso una modalità di narrazione che non si limita all'area espositiva, ma permea l'intero edificio attraverso setti-parete, segni a pavimento e testimonianze. L'allestimento del percorso espositivo non si sovrappone così alla struttura dell'edificio, ma ne è parte integrante.





Guardando Villa Emma

L'area esterna, concepita come estensione dell'edificio, è popolata da setti verticali, panche e segni a terra che materializzano la rete di percorsi creata dalla vicenda dei ragazzi accolti a Villa Emma.

Le aree a prato si alternano a zone in ghiaio stabilizzato, mentre i camminamenti sono realizzati in cemento con aggregati esposti.

Ai due alberi esistenti, che vengono conservati – l'ippocastano lungo via Mavora e la quercia situata nel prato su via Rossini – sono affiancate essenze rustiche e di facile manutenzione, come aceri campestri e frassini. Un giovane ulivo, posto sulla direttrice ideale che collega Villa Emma alla Palestina, rappresenta la Terra d'Israele, meta del lungo viaggio dei ragazzi.

L'itinerario artistico è marcato dall'inserimento di piccole seggiole, simbolo per eccellenza di accoglienza e ospitalità, realizzate in bronzo e collocate in prossimità di alcuni punti chiave della vicenda, a sottolineare la forte relazione tra la scena memoriale principale, posta davanti al luogo che fu teatro della vicenda, il centro storico del paese e i suoi immediati dintorni, che a loro volta rappresentano i poli attorno ai quali si organizzarono l'accoglienza, l'amicizia tra i perseguitati e gli abitanti del luogo, e la salvezza finale del gruppo.

La sedia – oggetto di uso comune – evoca dunque la parte più domestica e al tempo stesso più significativa della storia: la rete di case, officine e botteghe che accolsero il gruppo dei ragazzi ebrei giunti a Nonantola dai paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica.

Per informazioni sul progetto e sulla storia di Villa Emma
davantiavillaemma.org



via Roma 23/A, 41015 Nonantola (MO)
tel 059 547 195
fax 059 896 557
segreteria@fondazionevillaemma.org

In collaborazione con



Con il sostegno di



Comune di
Nonantola



FONDAZIONE
DI MODENA



MINISTERO
DELLA
CULTURA

BPER:
Banca

**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI